

ESEMPIO DI DEDIZIONE E DI CURA DELLA POPOLAZIONE E IN PARTICOLARE DEI PIÙ POVERI

# La pandemia e il medico condotto di Margarita

*Cento anni fa, Giovanni Battista Giordano medico originario di Pietraporzio, si trova a gestire le devastanti conseguenze dell'epidemia di "spagnola" nella comunità margheritese, dove presterà servizio per 44 anni*

In questo tempo di pandemia "coronavirus" che mette a dura prova gli operatori sanitari, io vorrei fare memoria di un medico condotto che si trovò ad affrontare un'altra pandemia, la "spagnola", nel paese di Margarita dove esercitò ininterrottamente dal 1890 al 1934.

Mediante ricerche condotte negli archivi comunali, oltre a scarse testimonianze, sono riuscita a ricostruire la storia. Giovanni Battista Giordano nasce a Pietraporzio, in alta valle Stura, alle ore 8 di mattino del 25 giugno 1863, figlio di Francesco Giordano, di professione caffettiere, e di Marianna Urbano, faccendiera. Il padre del bimbo è nativo di Pontebarnardo, ma si è trasferito da tempo a Pietraporzio (allora con 371 abitanti), dove è stato sindaco dal 1850 al 1860.

## Le origini

Giovanni, unico maschio in compagnia di due sorelle, Giuseppina e Maddalena, si rivela presto una mente sveglia e può studiare e iscriversi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, avvalendosi del fondo di una importante opera pia esistente a quei tempi a Pietraporzio. Il teologo Don Giovanni Battista Floris, nel testamento del 31 ottobre 1828, aveva disposto, con un cospicuo capitale, la fondazione di un'opera intitolata a San Luigi di Gonzaga che si prefiggeva di sussidiare studenti poveri di Pietraporzio e delle frazioni di Sambuco e Pontebarnardo avviati alla carriera ecclesiastica o alla professione di medico e di chirurgo. Approvato lo Statuto, l'opera venne amministrata dai parroci delle parrocchie citate nel testamento e parecchi studenti poterono avviarsi alla carriera di medico. Questo l'ho potuto verificare avendo constatato un numero di medici sorprendente per una piccola località di montagna. Dopo il conseguimento della laurea, Giovanni si sposa il 17 aprile 1890 con Guglielmina Ostano, originaria di Montatone (Firenze) e il 16 ottobre dello stesso anno viene nominato, con delibera del Consiglio comunale, medico condotto a Margarita.

## Medico condotto a Margarita

Il paese è posto al centro della fertile pianura che separa la città di Cuneo da quella di Mondovì e sfrutta le abbondanti produzioni foraggere del territorio soprattutto per l'allevamento bovino. Vi operano anche una filanda che impiega dalle 30 alle 40 ragazze (chiuderà nel 1903) ed una famosa cartiera menzionata già nelle carte feudali, ma ormai in crisi. All'epoca il collegamento di Margarita con Cuneo è assicurato da una diligenza a cavalli che impiega più di due ore per raggiungere il capoluogo distante solo 12 chilometri. Il dottor Giovanni presta giuramento davanti al Prefetto ed è incaricato della funzione di ufficiale sanitario.

Stipendiato dal Comune con 90 lire mensili, gode di un congedo annuale della durata massima di un mese. Il nuovo medico, come tanti altri colleghi, è disponibile giorno e notte e va a visitare gli ammalati nelle cascine sulla sua bicicletta. Nel caso di chiamata notturna ha diritto ad essere accompagnato "nell'andata e nel ritorno da persona conosciuta che gli possa servire da guida e da difesa". Molti sono i suoi doveri: eseguire gratuitamente le vaccinazioni e rivaccinazioni pubbliche ordinarie e straordinarie; adempiere al servizio necroscopico; fare almeno una volta al mese una visita agli alunni della Scuola elementare ed ai bambini dell'Asilo infantile; visitare i fanciulli e le donne che intendono applicarsi negli opifici industriali, cave e miniere; visitare tutti coloro che devono essere ricoverati in ospedale, manicomi o in qualsiasi istituto di cura e rilasciare le relative dichiarazioni; vigilare sulla condizione sanitaria degli "esposti" collocati presso famiglie residenti nel Comune; vigilare sull'andamento della farmacia e della levatrice. Entro il 15 dicembre di ogni anno, la Giunta comunale di Margarita, sentito il suo parere, delibera l'elenco dei poveri aventi diritto alle cure mediche gratuite.

## 235 poveri su 1400 abitanti

Nel 1901 i poveri del paese ammontano a 235 su una popolazione di circa 1400 abitanti. La comunità di Margarita accoglie bene il nuovo dottore che va ad abitare in via Vittorio Emanuele II (ora via Bertone), in una casa posta vicino al palazzo dei conti Solaro dove nascono i suoi quattro figli: Marianna (16/1/1891); Micheline Francesca (12/5/1894); Lina Giuseppina (8/11/1896) e Guglielmo (18/12/1904). Nel 1904 Giovanni Giordano ottiene il titolo di Cavaliere con Regio Decreto.

La moglie va presto ad abitare a Cuneo per far frequentare scuole più adatte alle esigenze dei quattro figli e il marito, che ha l'obbligo di risiedere in paese, la raggiunge ogni martedì. Durante il periodo delle vacanze estive la famiglia è riunita a Margarita. Nell'estate del 1918, l'anno conclusivo della prima guerra mondiale, scoppia una epidemia di carattere influenzale, erroneamente detta "spagnola" in quanto, anche se non inizia in Spagna, sono i giornali spagnoli per primi a parlarne perché non sottoposti alla censura di guerra imminente negli altri paesi europei belligeranti.

## La "spagnola"

La "spagnola" si diffonde con velocità sorprendente in tutto il mondo e, in soli 18 mesi, contagia almeno un terzo della popolazione mondiale anche grazie al massiccio e rapido movimento del

mo conflitto mondiale. Uccide più persone di quante ne uccideranno insieme le due guerre mondiali e il periodo di maggiore mortalità è tra settembre e dicembre del 1918. Si calcola che in Italia, dove la regione più colpita fu la Lombardia, le vittime siano state seicentomila. Nella nostra provincia si calcolano oltre dodicimila morti. In quel tempo le cause e le modalità della malattia (si parlava di "peste polmonare" o di "febbre da pappataci") sono sconosciute ma soprattutto non si sa come curare le frequenti e letali complicazioni bronco-polmonari che in organismi debilitati da una scarsa alimentazione spesso carente di vitamine costituiscono il più frequente quadro clinico.

## I giovani sono i più colpiti

A differenza del "coronavirus", inizialmente si ammalano maggiormente i giovani e i bambini. Più avanti però anche gli adulti e le persone non deperite. Nella campagna di Margarita, dove svolge la sua opera, il dottor Giordano si trova a lottare contro l'epidemia della quale egli è stato vagamente accennato dal medico provinciale di Cuneo incontrato in occasione della fiera dell'agosto 1918. Due giorni dopo viene chiamato alla "cascina Chiosso", al margine del paese, perché sia il mezzadro che la moglie hanno una forte febbre accompagnata da difficoltà di respirazione. Al ritorno a casa, scuro in volto, dice alla moglie presente con i figli a Margarita di temere una forma influenzale sconosciuta. La esorta a prendere tutte le precauzioni possibili e, per evitare al massimo i contatti con i familiari degli ammalati, predispone il suo rientro a Cuneo accompagnata dai figli. Le raccomanda inoltre di avvertire un loro amico medico di Cuneo al primo segnale di febbre. Il 21 agosto alla "cascina Chiosso" muore Antonio Bella di anni 39 e quattro giorni dopo la moglie Maria Bongioanni di anni 31. Il 28 agosto muore la figlia Maria di due anni mentre Anna, la piccola di due mesi, sopravviverà ancora tre mesi e morirà il 5 dicembre. Il 4 settembre muore un'altra bambina, Giuseppina Musso a tre giorni dalla nascita, non si sa se di "spagnola" perché allora di bambini ne morivano parecchi.

## Don Vivalda

Muore invece di "spagnola" il 10 settembre Agnese Prato, di anni 35, moglie di Bernardo Viglione e madre di 5 figli: Maria, Bernardo, Margherita, Stefanina e Stefano. La più grande ha dodici anni e il più piccolo solo 9 mesi. Questa giovane mamma solamente il giorno prima aveva ancora portato i figli alla festa di San Magno che si teneva a inizio settembre. Per i piccoli si prodiga don Vivalda che va a tro-



cia, da tempo rimasta vedova con 3 figli e la esorta a sposarsi con il cognato per accudire ai figli della sorella deceduta. Così avverrà. Lucia Calandri, figlia di Maria, mi ha testimoniato che questa famiglia allargata fu una bella realtà in cui regnarono sempre l'armonia e l'amore. Dalla loro unione nascerà ancora un figlio, Giovanni nel 1923. Dopo Agnese, a fine anno 1918 moriranno altri 15 margaritensi di cui 2 bambini. Non c'è la certezza se tutti quanti di "spagnola". Sono funerali cui possono partecipare in pochi per evitare contagi. Il giorno dei morti, il due novembre, il cimitero viene chiuso come anche in altri paesi e nella stessa Cuneo. Il numero complessivo dei deceduti nell'intero anno è di 36 (compresi due soldati morti sul fronte della prima guerra mondiale), su una popolazione di 1.391 abitanti e rapportato all'anno precedente, è superiore di sole 4 unità e di una sola rapportato al 1916.

## In bicicletta nelle cascine

Nel 1919 i decessi furono 29, di cui diversi bambini e giovani e anche 5 soldati; nel 1920 furono 28. Non ho riscontrato pertanto una impennata dei decessi per la "spagnola" e penso possa essere la conseguenza delle misure adottate dal medico condotto che si impegna ininterrottamente e gira per le cascine sulla sua bicicletta, cercando di ottenere l'indispensabile collaborazione dei margheritensi. Lui stesso, dopo ogni visita, esegue una accurata disinfezione personale e informa costantemente il medico provinciale. Ha sentore della gravità della pandemia e si attiene rigorosamente al "Regolamento d'igiene pubblica" (legge 22 dicembre 1888, articoli 45, 46 e 47) che affida la vigilanza sanitaria al sindaco Paolo Massardi che, a sua volta, si avvale dei suggerimenti e delle proposte dell'ufficio sanitario locale, cioè il dottor Giordano. A quest'ultimo spetta soprattutto il controllo della disinfezione nelle

rassi, "lingerie" delle persone ammalate. Per la disinfezione si impiegano anche l'acido fenico, l'acido fenolo-solfonico, l'acqua bollente. Il dottor Giordano vieta la lavatura nei canali o corsi d'acqua del vestiario o degli oggetti appartenuti a famiglie in cui si è sviluppata la malattia infettiva e obbliga coloro che assistono l'ammalato a lavarsi le mani con sapone e soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille.

Se la famiglia è povera, il Comune provvede alla persona che deve assistere l'ammalato, oltre ai "rimedi" e al vitto. Il Comune mette a disposizione degli abitanti un locale speciale per l'isolamento quando questo non possa, su parere del medico condotto, farsi a domicilio e tiene anche a disposizione del pubblico un mastello di legno della capacità di dieci litri e "diviso con incisioni di 2 in 2 litri" oltre a una abbondante provvista di calce spenta. Il dottor Giordano deve tenere invece in custodia, chiuse a chiave, le boccette contenenti la soluzione cloridrica di sublimato corrosivo. I cadaveri delle persone morte di "spagnola" sono deposti nel feretro con gli indumenti che avevano al momento del decesso ed avvolti in un lenzuolo inzuppato di soluzione di bichloruro di mercurio al due per mille.

## La scuola

Gli alunni colpiti dalla epidemia non sono riammessi a scuola se non muniti di un certificato medico comprovante che è trascorso un mese dalla cessazione del periodo febbrile. Già negli anni 1884-86 in paese erano stati presi provvedimenti contro l'epidemia di colera e nei primi mesi del 1818 contro la "febbre putrida biliosa" (pertosse). Nelle delibere del Comune non ho trovato però disposizioni per la chiusura della scuola se non nel gennaio 1929 per un'altra malattia epidemica. Ritornando al 1918, il dottor Giordano ha notizie della sua famiglia solamente tramite lettere e dal figlio Guglielmo apprende che è iniziata la scuola a Cuneo ma con un

numero ridotto di insegnanti ed allievi. Nell'autunno l'attenzione dei cuneesi è polarizzata dall'esito dei combattimenti e dalla vicina conclusione del conflitto mondiale. Quando una massa di cittadini si riversa in città un tardo pomeriggio per festeggiare ufficiali e soldati di ritorno dal fronte di guerra, anche il figlio del dottor Giordano è tra la folla asseppata attorno alle caserme e all'ospedale militare.

Nei giorni seguenti Guglielmo si ammalò di spagnola con febbre alta. La moglie chiama subito il loro amico medico e poi accorre anche il padre che prescrive il riposo a letto e una alimentazione leggera. Il figlio guarisce e ritorna a scuola dopo tre settimane, anche se (da una sua testimonianza riportata in uno scritto) la convalescenza è lunga e per molto tempo ha sempre freddo. All'inizio del 1919 la smobilitazione seguita alla fine del conflitto mondiale pone in crisi le amministrazioni civiche: ovunque si chiedono aiuti per la sistemazione dei reduci. Il dottor Giordano segnala le famiglie in difficoltà e si adopera per aiutarle. Sarà a Cuneo che, nell'immediato dopoguerra, riconoscerà una epidemia di tifo petecchiale e riceverà un encomio solenne testimoniato dai suoi due nipoti, Pier Giorgio e Andrea Giordano, da me conosciuti in occasione di un convegno storico che promossi assieme all'architetto Luciano Casasole nel maggio del 2007 sulla figura di Guglielmo, distintosi dal padre in altri campi scientifici. Lo stipendio annuo del dottor Giovanni Giordano, nel 1920, ammonta a lire 4.000 (oltre l'indennità caro viveri e quella di 200 lire per la bicicletta, indispensabile per le esigenze di servizio) e lui verserà sempre un contributo al Collegio di Perugia per gli orfani dei sanitari. Le poche testimonianze da me raccolte anni fa hanno messo in luce un medico attento ai bisogni che amava fermarsi e conversare amabilmente con la gente del paese. Il 20 aprile 1934, mentre scende una scala in pietra resa sdruciole dalla pioggia, dopo la visita a un malato abitante in via Fontane e iscritto nella lista dei poveri, il dottor Giordano cade riportando lo stiramento del nervo sciatico.

Viene portato a Cuneo e curato dal dottor Eugenio Delfino, direttore sanitario dell'ospedale civile Santa Croce. La figlia Micheline, farmacista, segue il decorso della malattia e tiene i contatti con il podestà di Margarita. Giovanni Battista Giordano muore il 29 luglio 1934 in un'estate che vede il ciclista Learco Guerra vincere la ventiduesima edizione del Giro d'Italia. Una lettera inviata dal podestà di Margarita alla vedova Guglielmina evidenzia il lodevole servizio prestato per 44 anni dal marito alla comunità margheritese.